volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Noterelle dal carcere: Natale

Autore: Tazio Brusasco

Il carcere è, per la "società libera" un'isola sconosciuta: per disinteresse, per mancanza di informazioni da parte dei media, perché è una "istituzione totale" per eccellenza, priva di contatti con l'esterno. E poi perché, per i più, i suoi ospiti – i detenuti e le detenute – non meritano alcuna attenzione e anzi, dopo il loro ingresso in carcere, si dovrebbe semplicemente "buttare la chiave". Neanche l'ormai interminabile sequenza di suicidi e di atti di autolesionismo basta a rompere l'isolamento di una realtà che accoglie e rinchiude, ogni giorno, 62.000 persone, in gran parte senza diritti e senza speranza. Per contribuire a uno sguardo diverso e alla considerazione del carcere come un "pezzo" della società ospitiamo (e lo faremo periodicamente) le noterelle *di un insegnate in un istituto penitenziario del Paese, non importa quale. Sono affreschi di vita quotidiana finalizzati a restituire dignità e umanità a una condizione che spesso non ce l'ha* (la redazione).

Natale si avvicina.

In questi giorni nelle classi il tema esce spesso. Inevitabile.

Tra i ragazzi, qualcuno la prende con autoironia:

«Prof., cosa fa a Natale e nelle feste?»

«Non so ancora, forse resto qui»

«Anche noi!».

Oppure, al contrario, si veleggia nel surreale:

«Prof., pensavo di andare un po' a sciare, poi magari qualcosa all'estero…».

I sorrisi però si spengono in fretta e restiamo in silenzio.

Per quanto riguarda l'approccio al Natale, in questi anni ho riscontrato una differenza tra i padiglioni maschili e quelli femminili. Nei primi ci si attiva per trascorrere insieme qualche momento di festa, per un giorno si tralascia il vitto che arriva dalle cucine e ci si accorda per cucinare insieme in cella qualcosa acquistata tramite la lista della spesa extra-vitto: cibi e bevande non alcoliche con fornelletti da campeggio anch'essi disponibili a pagamento. Così, proprio ieri ho sentito un allievo chiedere a un altro: «a Natale vieni a cena da me?».

Nei padiglioni femminili c'è meno leggerezza. La maggior parte delle mie allieve esprime nostalgia della famiglia e senso di colpa per la propria lontananza: «A me il Natale qui non

piace, prof. Spero passi in fretta; mi sento una mamma di merda, io sono qui e i miei figli sono lontani». Anche qui, esprimo vicinanza con il silenzio.

Intanto, la macchina delle celebrazioni si attiva e coinvolge la struttura. Le scuole chiedono alle Direzioni il permesso per uno scambio di auguri con gli allievi, introducendo panettoni e qualche bibita. Le Direzioni approvano e si creano piccole occasioni di distensione. Pochi giorni fa in un padiglione un'associazione di volontari ha organizzato un pranzo di Natale tra detenuti e il personale che ne segue il percorso di reinserimento: educatori, psicologi, volontari. Anche la scuola è stata invitata.

Ci ha fatto piacere trovare un lungo tavolo imbandito nel corridoio che normalmente attraversiamo per recarci alle aule. Inedito e un po' straniante essere seduti a tavola vicino ai nostri allievi, osservarli in una dimensione rilassata e conviviale. La letteratura più autorevole sul mondo detentivo ripete che la persona non è il suo reato, qui verifichiamo dal vivo la verità di questo assunto. Al tavolo, sotto una stampa sbiadita del *Cenacolo* leonardiano, siamo solo persone, tutte uguali. Ma non tutti siamo qui. Gli assistenti di polizia penitenziaria non hanno voluto consumare il pasto con noi: hanno condiviso il cibo tra loro, in una stanza poco discosta. Sul momento ero sorpreso, ripensandoci ho capito le loro motivazioni: per noi si è trattato di un momento extra-ordinario, esaurito il quale siamo tornati alle nostre attività principali. La loro è la sorveglianza di quelle persone. E perché questa possa svolgersi, i ruoli non devono essere confusi. Attraversare il confine, anche solo per un momento, rischia di provocare fraintendimenti o confidenzialità difficili da recuperare. Così abbiamo mangiato vicini, ma separati.

Intanto, dal fondo del corridoio, un presepe silente diffondeva i suoi bagliori.